





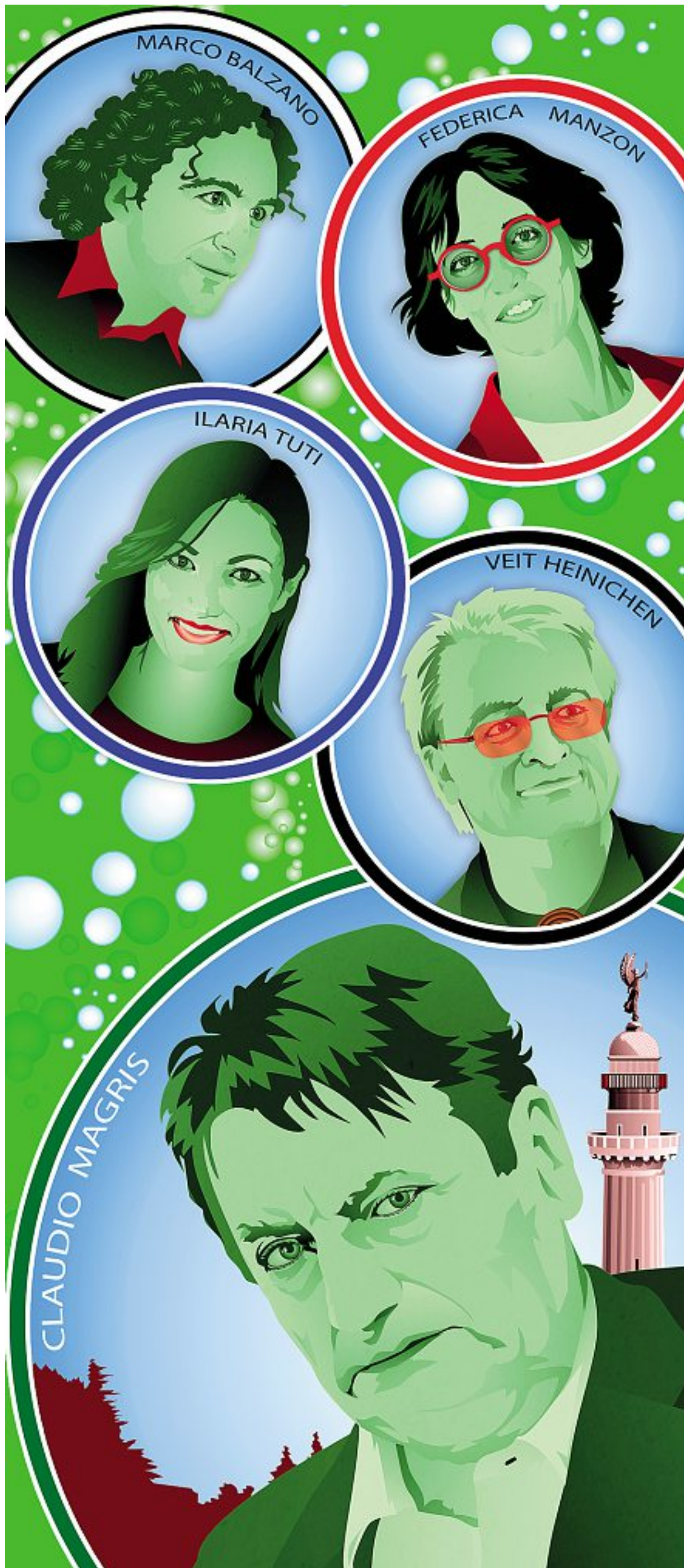
# WeTube

di Filippo Motti



## Nelson Mandela senza titolo

Il meglio del Saint Louis Art Museum in un minuto: *Slam in 60* è il format YouTube che offre uno sguardo ravvicinato a un'opera d'arte esposta tra le mura del museo statunitense. Protagonista di uno degli ultimi episodi è lo scatto *Untitled (Nelson Mandela)* (a fianco), firmato dal fotografo camerunense Samuel Fosso (Kumba, 1962) come parte della serie *African Spirits*. La costante di ogni video? La durata: circa sessanta secondi.



«si accumula come in un lavandino ingorgato, rischia di traboccare, poi di colpo qualcosa lo stura e interi decenni colano via in un fiotto», un tempo e un luogo in cui gli eroi sveviani si mescolano a molti altri personaggi che «silenziosamente si riproducono in ogni epoca immortali».

I romanzi di Federica Manzoni, nata a Pordenone, triestina di elezione, ruotano tutti, in un modo o nell'altro, intorno alla città. L'idea di libertà nata da un confine che la attraversa sembra corrispondere intimamente: è la continua evocazione della possibilità di un'altra vita che accade di là e porta con sé paura, possibilità, desiderio. Il romanzo con cui ha vinto il Campiello 2024, *Alma* (Feltrinelli), questa inquietudine la accoglie pienamente concentrando storia, geografia, memoria, conflitto nei tre giorni del ritorno in città della protagonista, fuggita anni prima per fare la giornalista a Roma e rientrata per ricevere l'eredità del padre morto. Trieste è al centro del racconto tanto quanto la protagonista Alma: lo è nelle radici asburgiche dei nonni materni, nella pericolosa ambiguità della guerra fredda, nella disgregazione della Jugoslavia degli anni Novanta che in qualche modo la attraversa quando inizia la guerra, in quel conflitto continuo tra identità e appartenenza.

Simbolo di limite o di libertà, parole opposte entrambe connaturate al confine, Trieste è una coperta di segni e di metafore che si stende su un corpo vivo ferito dalla Storia. Le vicende tragiche del secolo breve, le divisioni, i conflitti, le dittature e il sangue versato da più parti sono elementi che si ritrovano nelle opere dei narratori contemporanei. *Trieste* (Bompiani, 2015), «romanzo documentario» sull'occupazione nazista nel Nord Italia con cui la scrittrice croata Daša Drndić (1946-2018) destruttura la forma classica del genere accostando testi, fotografie, mappe, liste di nomi, rimane un'opera fondamentale. Drndić coglie il respiro epico di una città che si ammalava «come un essere umano» e insieme l'orrore inscritto nella storia recente dell'Europa. La Risiera di San Sabba, fabbrica di morte, unico campo di sterminio sul territorio italiano, è, come in *Non luogo a procedere* di Claudio Magris, restituita alla memoria di un orrore che per anni si è voluto dimenticare.

Il filo rosso di sangue del Novecento recentemente è stato raccolto anche da scrittori di una generazione più giovane che quelle vicende le hanno conosciute sui libri di storia o dai racconti dei nonni. Marco Balzano, milanese classe 1978, ha incardinato il suo *Bambino* (Einaudi) tra i primi anni Venti e il 1946, quando fascisti, nazisti, titini si danno il cambio in una città che sembra costantemente in

balia del più forte. Fedele a un'idea civile di narrativa, Balzano ha scelto di raccontare il Male attraverso la figura di un carnefice, Mattia Gregori detto Bambino, «la camicia nera più feroce della città», a dispetto di un viso glabro e infantile. Nato a Trieste nel 1900, Mattia, marchiato da un'infanzia difficile con una madre che gli rivela di non essere lei ad averlo dato alla luce, è un traditore di tutti: fascista della prima ora, soldato in Grecia e poi, al ritorno nel 1945, a favore dei tedeschi prima e dei partigiani di Tito in seguito.

La geografia e la storia della città sempre più spesso vengono attraversate anche con il passo narrativo del giallo. Lo fa Pietro Spirito nelle pieghe della guerra fredda con *È notte sul confine* (Guanda); lo ha fatto, affondando le mani negli anni della Seconda guerra mondiale, Ilaria Tuti con *Risplendo non brucio* (Longanesi). Il romanzo unisce i punti tra la Risiera di San Sabba e il castello di Kransberg, nell'Assia tedesca, dove nel dicembre 1944 si asserragliò Hitler. L'autrice segue le vicende di Johann Adams, luminare di medicina legale triestino che ha detto no al fascismo, internato a Dachau, «reclutato» per risolvere il caso della morte di un giovane ufficiale al castello di Kransberg, e di sua figlia Ada, anche lei medico, che a Trieste si trova a dover scoprire un assassino di donne intorno alla Risiera. Tuti alterna le storie dei due protagonisti con le rispettive indagini, sprofondando il lettore nella *Kleine Berlin*, la Trieste sotterranea che ospita, attraverso una rete di tunnel, due sistemi comunicanti ma distinti: un rifugio antiaereo costruito dal Comune di Trieste per la popolazione civile e un altro costruito dall'esercito tedesco dopo l'8 settembre, quando la città diventa sede del comando generale delle SS del Litorale Adriatico.

A utilizzare la lente del noir è anche uno scrittore tedesco: in Germania Veit Heinichen è stato tra i fondatori della casa editrice Berlin Verlag, eppure ha eletto questa terra di confine non soltanto a domicilio, ma anche a osservatorio quasi esclusivo per mettere a fuoco, oltre alle zone oscure della città (politica e affari compresi), tutta la complessità del presente. Da e/o sono usciti una dozzina di titoli, tradotti dal tedesco, della saga del vicequestore Laurenti. Anche lui, nel corso delle indagini, si è inevitabilmente calato nel pozzo oscuro del secondo conflitto mondiale e nelle ferite aperte dall'occupazione nazifascista prima e jugoslava poi. Nella prossima, *A maglie strette*, in uscita il 12 marzo, il vicequestore firma i documenti per la pensione e poi mette le mani in una rete di corruzione e affari sporchi che si irradia dal golfo della città. Trieste, Italia, Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re di una biografia di Ludwig van Beethoven, che qui morì nel 1897. Mentre in via San Nicolò 8 si segnala la nascita dello storico e patriota Pietro Kandler, che molto scrisse su Trieste.

In città passò nel 1830 anche Stendhal. Soggiornò in corso Italia 6 (un totem lo segnala), ma resistette solo tre mesi, sffibrato (soprattutto) dalla bora. In piazza Venezia i una targa spiega che, tra il 1922 e il 1923, vi operò il viceconsole del «regio consolato di Jugoslavia», il futuro premio Nobel Ivo Andrić. Attende invece un ricordo sul suo palazzo dietro il Municipio, Žiga (Sigmund) Zois, letterato e mecenate del Settecento. La proposta, avanzata da due scuole, è del 2018. Anche Marica Nadlišek (1867-1940), scrittrice, editrice e redattrice della prima rivista femminile slovena a Trieste, come riferisce Martin Lissiach dell'Unione culturale economica slovena a Trieste, attende un'intitolazione. Nulla nemmeno per gli scrittori Silvio Benco e Delia de Zuccoli sulle loro case di via Pauliana e via della Vena, e per Marisa Padrieri, che è stata residente con il marito Clau-

dio Magris sul colle di San Vito. E forse pochi sanno che Leonor Fini, pittrice e autrice di tre libri, abitò in via Torrebianca 26, dove non appare nessuna insegna. Il secolo breve ha dato alla luce anche i «due» Stelio, Crise e Mattioni. Il primo, direttore della Biblioteca del popolo, saggista, critico letterario e scrittore, «aveva il suo rifugio — dice il figlio Stefano — in via Crispi 81. In nessuna delle sue abitazioni c'è una targa». Aveva una casa-studio anche Mattioni, in via Daurant 6 ma una targa, promotrice la figlia Chiara, si trova sulla scala dei Giganti, uno dei luoghi de *Il richiamo di Alma*.

Il Novecento triestino non si chiude senza quattro grandi in attesa di essere celebrati: Gillo Dorfles, nato in piazza Dalmazia 1; Boris Pahor, scomparso in Strada dei Friuli 246/1; Juan Octávio Prenz, che abitò in via San Lazzaro 10; e Pino Roveredo, che concluse la sua vita in via dei Soncini 36/1. D'altra parte, la legge consente di ricordare con una targhina soltanto chi è scomparso da più di dieci anni, salvo deroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Percorsi Geografie





La mappa

Realizzata da **Antonio Monteverdi**, la mappa che proponiamo in queste pagine tenta un censimento delle targhe che a Trieste sono (o non sono ancora) collocate là dove vissero, lavorarono o morirono scrittrici e scrittori. La ricognizione continua la

ricerca avviata da «la Lettura» sul numero #602 dell'11 giugno 2023 con Gianni Santucci e Paolo Di Stefano su Milano; un lavoro poi proseguito da Paolo Conti su Roma (#615 del 10 settembre 2023); da Francesca Visentin a Venezia (#623 del 5

novembre 2023); da Paolo Morelli, che si è dedicato a Torino (#626, del 26 novembre 2023); da Mirella Armiero su Napoli (#633 del 14 gennaio 2024); da Simone Innocenti a Firenze (#638 del 18 febbraio 2024); da Sara Erriu su Genova e la Liguria (#649

del 5 maggio); da Simone Innocenti ed Helmut Failoni sulla via Emilia e Bologna (# 682 del 22 dicembre 2024). La panoramica pubblicata qui è, come le precedenti, un'opera aperta: potrebbero emergere ulteriori spunti utili a integrare la mappa.

